

## RAPPRESENTAZIONE E SPAZI DELLA CITTADINANZA FEMMINILE

di Anna Rita Merico

*Una cittadinanza d'altro genere* è il titolo dell'ultimo lavoro di Marisa Forcina (Angeli, Milano 2003, pp. 220). Il sottotitolo, *Discorso su un'idea politica e la sua storia*, introduce alla forma attraverso la quale, nel testo, viene attraversato il concetto di cittadinanza riferito al genere femminile a partire da quanto/come, tale concetto, abbia/non abbia abitato le teorie politiche e le storie che ha contribuito a tessere all'interno del percorso della politica moderna.

Fondamentale la chiarificazione da cui il *discorso* prende corpo: non una disamina di "errori" attraverso cui dimostrare il senso di esclusioni e subalterità del genere femminile dall'universo dei saperi filosofici quanto, piuttosto, una serrata riflessione sulle connessioni che intimamente legano le concettualizzazioni filosofiche delle idee e delle rappresentazioni del femminile alla storia delle teorie politiche. La ricerca –dunque– verte su quelle idee, pratiche, meccanismi, visioni che fondano (non sempre nominati) i contenuti dell'organizzazione politica così come l'abbiamo conosciuta nella cultura occidentale.

122

Il *disordine* femminile temuto da Aristotele, il *silenzio* nella comunità voluto da Paolo, per le donne, la necessità di *tenere lontane* le donne (in epoca moderna) dai luoghi della politica, narrano una modalità attuata dal pensiero e dai corpi maschili di costruire, intendere, volere lo spazio della politica inteso come spazio di controllo del cambiamento e luogo di formazione della propria autorità (autorità maschile).

L'elaborazione del concetto di cittadinanza, così come è giunto a noi, svela molto delle dinamiche sottese ai modi attraverso cui si sono andati costruendo i contenuti della *mascolinità* nei diversi contesti storico-sociali dell'occidente europeo mentre, un filo rosso, attraversa la continuità delle misure che hanno contribuito alla definizione storica del percorso teorizzato ed agito intorno alla parola *libertà*.

La libertà è, nella sua essenza, agita all'interno dello spazio della politica, essa è lontana ed è altro dall'affanno riconosciuto alla vita quotidiana: affrancarsi dai luoghi della quotidianità è il passaggio fondamentale che ha sostanzialmente il senso e la teorizzazione del *poter accedere* allo spazio, ai luoghi della politica.

Quotidianità ed ozio hanno rappresentato ciò che allontana dalla possibilità di *essere* nella propria libertà, quotidianità ed ozio hanno indicato ciò che è *altrove* rispetto ai luoghi del potere, della politica. L'aver lavorato esclusivamente a fissare i contorni dell'identità maschile/femminile ha cancellato, per secoli, il valore di ciò che diviene, il valore di un simbolico non inscrivibile nelle tensioni alle *continue nascite* di sé a sé, di sé al mondo, di sé all'altro/a che

delimitano l'universo concettuale di quello che, Marisa Forcina, definisce il senso di una "cittadinanza senza frontiere".

Continuo, nelle pagine, è il richiamo alla necessità di interfacciare il concetto di cittadinanza al concetto di libertà e alle condizioni che consentono alla libertà di poter essere pensata/agita/vissuta. Le pratiche di libertà, individuate dalle donne nel corso della storia del proprio genere, hanno segnato il significato di strategie e randomizzazioni della stessa soggettività femminile all'interno di contesti pubblici nei quali l'appartenenza, le identità collettive e singole hanno rappresentato un continuo *affare*, una dimensione continuamente aperta alla contrattazione e mai data per scontata in maniera definitiva.

Il contratto che ha legato gli uomini tra loro segnandone appartenenze, luoghi, identità, sensi delle identità, fondazioni, ha generato –tra le donne– spazi di riflessione per aperture ad una differenza che ha modificato le questioni dell'appartenere e dell'adesione alla norma. Il non-esser(*ci*) nella teorizzazione classica della cittadinanza, nell'universalità dei diritti, ha ammantato la possibilità, ad etiche altre, di definirsi secondo una linea non gerarchica rispetto all'etica forgiatasi nella radice dell'astratta universalità. L'immobilismo costituente la strutturazione della soggettività moderna, a partire dalla centralità del ruolo occupato dalla ragione, non ha consentito di indagare/agire rapporti altri tra pubblico e privato, non ha consentito di porre a tema il farsi delle pratiche di socializzazione, non ha consentito il moltiplicarsi delle *nervature* che compongono l'articolata concettualizzazione delle forme politiche dell'odierna democrazia.

Cosa è *dentro* e cosa è *fuori* dal territorio della virtù? Quanto la sfera etica e la sfera politica hanno *guadagnato* dalla loro separazione? In che modo la costituzione della sfera della proprietà privata ha visto l'inclusione di persone (donne) oltre che di beni?

Quale *naturalità* ha costituito da sfondo alla sfera delle autorizzazioni e delle autodeterminazioni che hanno sostanziato il concetto di cittadinanza così come lo conosciamo?

Innervare la dimensione della cittadinanza con il concetto di proprietà è altro dalla capacità di lasciare attraversare la dimensione della cittadinanza da quella della libertà: con questa *sottile* differenza le donne hanno dovuto misurarsi dipanando il senso e le parole per logiche altre in grado di lasciar emergere l'esigenza di legami sociali di differente segno. La cittadinanza legata alla capacità di riscrittura del valore dei vincoli, quel dis-ordine tenuto fuori dalla polis e che ha continuato a generare un *ordine altro* intramato all'interno di stanze e poi riverberato nello spazio pubblico...: in maniera pertinente l'Autrice si sofferma sulla figura di Penelope come potente metafora della tessitura di un ordine d'altro genere in grado di governare lo stesso ordine dato del potere.

L'idea di addomesticare le arroganze del passato attraverso l'intelligenza dell'utilizzo di pratiche gestite in contesto risponde a precisi progetti in cui non viene riconosciuta cittadinanza alle parità confusive ed alle sacralizzazioni intoccabili delle forme politiche socialmente riconosciute. Lo spazio della cittadinanza è lo spazio dell'azione politica, dell'azione visibile nello spazio pubblico. Quale rappresentazione di sé potevano darsi le donne all'interno di quello

che, nel testo, viene —a ragione— definito lo *spazio idiota*, lo spazio senza cittadinanza in cui è vissuto il privato?

Nella fase storica in cui si andava fondando la forza dell'idea di rappresentanza, le donne venivano legate ad una rappresentazione di sé talmente univoca da divenire lo spartiacque tra tutto ciò che è codificato come morale/immorale. È tale codificazione/rappresentazione che ha definito la verità e il senso di realtà di una politica volta a stabilizzare situazioni e gerarchie, una politica che ha annullato il valore delle pratiche e ha sottratto ogni significato alla possibilità di modificare le situazioni.

La rigida codificazione degli ordini di appartenenza apre la strada a quelle dimensioni dell'*invisibilità* e dell'*assenza* a fondo analizzate nel testo. La categoria del cittadino ha occultato, in passato, ciò che realmente occorreva e ciò che mancava affinché fosse riconosciuto l'*essere* nella libertà e nell'uguaglianza.

Chiarificatore il passaggio sostenuto: “il problema della differenza nella cittadinanza è un problema di rappresentazione” (pag. 101). Questo passaggio è il nodo legato alla possibilità di poter rappresentare un soggetto femminile, questo dato sposta l'attenzione nella sfera esistenziale prima ancora che politica. L'analisi di questo passaggio parte da un assunto hegeliano: la necessità della rappresentazione come elemento imprescindibile per poter dichiarare l'agito dell'esistenza, il legame tra rappresentazione e azione/concretezza, tra rappresentazione e assenza: *spostare* questa concettualizzazione dall'ambito sistemico del pensiero hegeliano alla dimensione esistenziale femminile, consente di aprire uno squarcio di grande centralità nel pensiero contemporaneo legato all'analisi di genere.

L'agilità di analisi del lavoro si dipana nella capacità di toccare tematiche in grado di rendere la complessità di cui è sostanziato il concetto di cittadinanza, oggi. Quelle tematiche sono la tematica del riconoscimento intersoggettivo, la tematica del conflitto legata a quella della visibilità, il richiamo alla reciprocità, il valore dell'universale se collocato nel contesto, il valore della differenza. Al termine provvisorio della riflessione, il luogo della cittadinanza appare come luogo culturale per eccellenza, luogo in cui progetto di emancipazione e progetto di liberazione sono in grado di indicare legami, esperienze specifiche, consapevolezze di significato da riconoscere al valore di un pensiero capace di incarnarsi e dirsi politico perché produttore di narrazioni in orizzonti in cui l'*avere* cittadinanza è pratica di ricerca di rispetto al proprio progetto e rispetto alla propria libertà di riconoscere o meno consenso all'altro/a.

L'invito a “decostruire le parole e storicizzare i termini” è il fulcro del metodo d'indagine utilizzato all'interno dell'intero lavoro. In esso la tensione a tenere insieme, a tenere ancorata la dimensione politica a quella dell'esistenza di ognuno/a di noi, consente di attraversare tutti i limiti di una progettualità politica in cui la relazione con il medesimo è stata l'unica rappresentazione possibile, in cui la dimensione della condivisione, dell'approccio all'alterità ha avuto il sapore dello spreco o del non-contemplato. Il testo induce a chiederci: “e se fosse proprio questo *spreco* ad essere, oggi, di massimo bisogno, a *servirci*?”.

Attraverso il concetto di cittadinanza nel testo vengono, dunque, ripercorsi

i tragitti che hanno sostanziato la moderna sfera della politica. Ciò che ci giunge è uno strumento agile di lavoro e di indagine.

Durante lo studio del testo mi hanno piacevolmente interessato le note, esse sono state pensate come una sorta di finestra nel testo; in esse si è reso conto anche delle relazioni e degli scambi sottesi alla stesura delle pagine, relazioni attinenti al *farsi* di questa ricerca che, nel corso degli ultimi anni, sta procedendo attraverso avanzamenti di consapevolezza su di un periodo del pensiero contemporaneo nel quale, le donne, hanno contribuito a sollevare, in maniera decisiva, questioni sulla politica e sulla odierna democrazia. In questa fase storica la riflessione sta “passando” attraverso i testi più che attraverso i luoghi; ciò sta contribuendo a definire metodi d’indagine ed a ridare chiarezza agli spaccati evocati come punti critici e rivelatisi, invece, nodi teorici da attraversare includendovi le sollecitazioni che le tematiche dell’appartenenza, della territorialità, della cittadinanza attiva, oggi, pongono.